

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Alle 22 (rete 2 TV) trasmissione del PCI sulle elezioni europee

Questa sera alle ore 22, sulla 2. rete TV, verrà trasmesso un servizio realizzato dal PCI sulle elezioni europee di domenica prossima. Altre prossime trasmissioni del PCI: venerdì alle ore 19, rete 1 TV, appello elettorale; venerdì ore 11,30, rete 2 della radio.

ANALISI E PROSPETTIVE DOPO IL VOTO DI DOMENICA MENTRE IL PARTITO SI MOBILITA PER LE EUROPEE

La forza del PCI garantisce

a tutta l'Italia democratica e di sinistra che le spinte conservatrici non prevarranno

Quanto hanno pesato l'assenteismo e il voto nullo - Il PCI ha consolidato quasi la metà del balzo avanti del 20 giugno - Le zone dove è stata maggiore la flessione - Differenziazioni al Nord e al Sud - Il voto giovanile - Non c'è stata una « vittoria centrista » - Il PSI perde voti in tutto il Nord

Il documento della Direzione

La Direzione del PCI rivolge il suo saluto e ringraziamento ai milioni di uomini, di donne, di giovani che hanno ricominciato la loro fiducia o votato per la prima volta le liste comuniste. La mobilitazione, l'impegno, la creatività delle organizzazioni e dei militanti del PCI, in tutta l'Italia, dei candidati comunisti e di quelli indipendenti, sono stati straordinari, nella consapevolezza delle difficoltà e dei pericoli cui era di fronte il Partito, e hanno consentito di confermare il PCI nella sua forza sostanziale e nella sua funzione di grande partito di lavoratori e di popolo. La Direzione del PCI ringrazia tutti per questo sforzo generoso, e rivolge un pressante appello a tutte le organizzazioni, ai militanti, ai dirigenti, ai candidati, perché intensifichino ancora, in questi giorni, il loro lavoro di propaganda, di contatto e di persuasione con gli elettori, in vista delle elezioni europee e, in Sardegna, per le elezioni regionali. Debbono essere queste, dopo i risultati del 3-4 giugno, le prime occasioni per consolidare ed estendere la forza del Partito e per riprendere con vigore e determinazione la nostra battaglia democratica. Bisogna fare in modo, fra l'altro, che la partecipazione degli elettori alle elezioni per il Parlamento europeo risulti la più larga possibile, superando ogni atteggiamento di sottovalutazione e di indifferenza. Bisogna impegnare, in questi pochi giorni, tutte le nostre energie perché l'imparzialità di queste elezioni sia pienamente intesa dalle più larghe masse popolari.

La Direzione del PCI, dopo aver deciso le misure necessarie ad assicurare la mobilitazione e l'impegno del Partito per i prossimi giorni, ha compiuto un primo esame dei risultati delle elezioni del 3-4 giugno. Il nostro partito ha subito, rispetto al 20 giugno 1976, una sensibile flessione. L'esame e la riflessione critica su questi risultati andranno condotti, da tutto il Partito, con grande rigore e in modo approfondito, così da individuare i motivi politici e i problemi di lavoro che sono stati alla base delle difficoltà generali e anche delle differenziazioni che sono emerse, tra le diverse zone del Paese e fra i diversi strati sociali, nel voto del 3-4 giugno. Particolare attenzione deve essere data alle questioni che emergono dai voto preoccupante di alcune regioni meridionali, da quello di alcuni grandi centri urbani soprattutto per quel che concerne gli strati più poveri e diseredati, e infine dal voto delle giovani generazioni.

Da questa prova difficile escono in notevole misura riaffermate, con il 31,5% dei voti per il Senato e con il 20,8% dei voti per la Camera, la forza e la funzione del PCI. Questo risultato appare tanto più significativo per il fatto che, nei confronti del nostro Partito, è stato condotto, da varie parti, negli ultimi tre anni e nella campagna elettorale, un attacco accanito e senza esclusioni di colpi per deformare la nostra linea e i nostri comportamenti, per logorare il nostro rapporto con le masse, per bloccare il processo di risanamento e rinnovamento democratico con un gioco di resistenze, di dissociazioni e di scavalcamenti. Perfino problemi di grande e drammatica rilevanza nazionale come l'insorgenza eversiva e terrorista sono stati usati, innanzitutto dalla DC, con grave irresponsabilità, nel tentativo di colpire il PCI. Hanno pesato, sul risultato complessivo delle forze di sinistra, la mancanza di una impostazione unitaria e di un impegno comune fra PCI e PSI nel contrastare gli obiettivi delle forze conservatrici e della DC. Tuttavia, il tentativo di cambiare profondamente i rapporti di forza, di dare un colpo alle masse operaie e lavoratrici, di spostare a destra la situazione politica non è stato raggiunto. La DC è stata bloccata sulle sue posizioni elettorali, e non è riuscita perciò, come si proponeva con lo

scioglimento anticipato del Parlamento, a realizzare un'avanzata che la ripropone come arbitra di tutta la vita politica italiana.

Il tentativo di imporre un ritorno, in Italia, a politiche conservatrici e di fare arretrare il movimento operaio è parte di una controffensiva di destra che da tempo è in atto nei paesi dell'Europa occidentale e che ha trovato espressione preoccupante nella vittoria del partito conservatore in Inghilterra e nella elezione del Presidente della Repubblica federale tedesca. Anche da qui deriva il forte rilievo politico delle elezioni per il Parlamento europeo. Sono in gioco problemi assai rilevanti di politica europea; dall'agricoltura alla ristrutturazione industriale, dall'energia al riequilibrio delle zone più arretrate, dal lavoro per le giovani generazioni alla tutela degli emigrati, dalla difesa della natura e dell'ambiente, alla necessità di migliorare la qualità della vita. Si tratta di problemi che sono stati in questi anni aggravati da politiche sbagliate quali quelle seguite dalla Comunità economica europea per favorire gli interessi delle grandi concentrazioni industriali e finanziarie e degli Stati più forti, e che hanno danneggiato, per responsabilità anche dei governi italiani e della DC, fondamentali interessi nazionali, in particolare per ciò che riguarda il Mezzogiorno e l'agricoltura.

Sono in gioco però soprattutto le prospettive dello sviluppo democratico in questa parte del mondo e la funzione che l'Europa occidentale può e deve assolvere nel processo di distensione e per sostenere i paesi sottosviluppati. Di fronte alla pericolosa controffensiva conservatrice appare più che mai essenziale la collaborazione e la convergenza delle forze della sinistra europea. Una forte presenza al Parlamento europeo di deputati comunisti e indipendenti di sinistra è garanzia di difesa costante degli interessi dell'Italia, di impulso al rinnovamento democratico di una Comunità europea autonoma e indipendente e a una sua nuova funzione di pace e di distensione nel mondo, di unità delle sinistre europee.

Per quanto riguarda le prospettive politiche e sociali dell'Italia, la Direzione del PCI sottolinea la permanente gravità della situazione attuale e l'esigenza di un'opera profonda di cambiamento. È aperta la questione dei contratti sindacali che deve essere rapidamente conclusa; e vi sarà per questo il pieno e combattivo sostegno dei comunisti. Incalzano problemi drammatici che esigono cambiamenti profondi: il terrorismo, l'occupazione, il Mezzogiorno. Vi è un profondo malessere sociale e morale di una parte delle giovani generazioni e di masse popolari, al quale il nostro partito deve sempre meglio rispondere con grande tensione politica e morale e con forte e concreta iniziativa. I comunisti lotteranno contro ogni tentativo di involuzione conservatrice, per mantenere aperta al popolo italiano la via del rinnovamento democratico e dell'accesso del movimento operaio nel suo insieme alla direzione politica del Paese. I comunisti sono più che mai convinti che per fare uscire il Paese dalla crisi è necessario un governo di unità democratica di cui facciano parte entrambi i partiti del movimento operaio. La DC si assumerebbe una grave responsabilità se si ostinasse a negare questa esigenza. Nei confronti di altre eventuali soluzioni, il PCI resterà all'opposizione, avendo sempre presenti gli interessi dei lavoratori e del Paese, continuando a lavorare per l'unità delle sinistre e delle forze democratiche, lottando, in collegamento con le masse popolari e lavoratrici, per fare avanzare una politica nuova di riforme sociali, di giustizia, di ordine democratico.

LA DIREZIONE DEL P.C.I.

Procediamo ad una prima analisi del voto sulla base del risultato definitivo della Camera. Ci limiteremo, ovviamente, alle tendenze più generali e significative, rinviando al lettore ai servizi più particolari che pubblichiamo all'interno.

Occorre anzitutto valutare il fenomeno dell'astensionismo. È un fenomeno che non ha solo un generico significato di distacco dalla scelta elettorale, ma che ha avuto effetti sul risultato. Per la prima volta ha votato meno del 90% degli elettori (esattamente l'89,9%). La flessione in meno rispetto al 1976 è maggiore per la Camera che per il Senato (rispettivamente 3,5 e 3,1); questo significa che i giovani si sono astenuti più delle altre classi. Rispetto a tre anni fa ci sono state queste volte 1.100.000 persone in più che hanno deciso di disertare le urne. Si aziona da questo che oltre 1.100.000 sono le schede bianche o nulle, sia alla Camera che al Senato con un incremento del 10% sul 1976. Così si ha una massa di cinque milioni e mezzo di persone che in un modo o nell'altro non hanno partecipato o scelto.

Un'altra caratteristica che merita di essere menzionata è l'incremento dei non votanti? Non pare dubbio che un danno ne sia derivato al PCI. Vi sono infatti situazioni locali da cui risulta una relazione proporzionale tra il maggior numero degli astenuti e la flessione del PCI. Dove esserci, dunque, trattando di una frazione di possibili elettori nostri che hanno inteso esprimere in questa forma un loro dissenso, pur non sentendosi di votare per altri partiti.

Avviamo così la riflessione sul voto del 3-4 giugno. In termini percentuali il PCI è sceso da 31,5% a 20,8% in cifra assoluta da 1.506.738 voti. E, in questa cifra va appunto inclusa una quota di non votanti. Qui bisogna esprimere una prima e molto rilevante considerazione politica: la flessione, per quanto sensibile, non annulla affatto il grande balzo del 20 giugno 1976. In realtà di quel balzo che fu del 2,2% — il partito ha mantenuto il 3,2%, il che equivale ad aver consolidato quasi la metà dell'avanzata del 1976.

Questo sul piano nazionale. Ma l'andamento delle singole circoscrizioni appare molto differenziato. Premiamo anzitutto le grandi aree del Paese. La flessione è la seguente: Mezzogiorno — 5,8%. Centro — 3,5%. Nord — 2,7%. In termini assoluti le perdite sono così risultate: 511 mila voti al Nord, 258 mila al Centro e 680 mila al Sud.

Dunque, il maggiore apporto negativo è venuto dal Mezzogiorno. Tuttavia occorre rilevare che cedimenti significativi vi sono stati anche altrove e che, viceversa, in certe zone del Sud si è retto meglio che in altre del Centro e del Settentrione. Così, ad esempio, la Sardegna ha mantenuto quasi il 7 dei 10 punti guadagnati il 20 giugno, la Basilicata la metà del 9. Se al Centro-Nord in genere l'andamento è ancora migliore, vi sono eccezioni di rilievo: il Lazio conferma solo 3 dei 9 punti guadagnati tre anni fa, il Piemonte 4 su 9, la Liguria 3 su 7,5.

Questo significa che se compariamo una gran parte del Mezzogiorno con la misura delle perdite subite dal partito, ve ne troveremo di ogni area del Paese. Ecco, infatti, la lista di una tale gra-

(Segue in ultima pagina)

Amministrative 1979
Riepilogo dei 4 capoluoghi

PARTITI	COMUNALI 1979	COMUNALI PREC.
	voti % S.	voti % S.
PCI	102.499 41,2 74	87.992 38,6 65
PSI	23.570 9,5 19	26.182 11,5 22
DC	65.075 26,1 54	45.135 19,8 46
DC-PSDI	— — —	15.795 6,9 9
PSDI	8.560 3,4 7	8.384 3,7 9
PRI	30.171 12,1 19	28.116 12,3 18
PDUP	867 0,4 —	2.336 1 1
NSU	1.749 0,7 —	— — —
P. Rad.	5.370 2,1 2	— — —
PLI	4.118 1,7 1	4.867 2,1 4
Dem. Naz.	179 — —	9.329 4,1 6
MSI	6.955 2,8 4	— — —
Altri	— — —	— — —
TOTALI	249.113 100 180	228.136 — 180

Da 532 a 566 i consiglieri comunisti

Il PCI conquista alle «comunali» numerosi seggi

ROMA — Ancora non siamo in possesso di un quadro definitivo sull'esito delle elezioni per il rinnovo di 235 consigli comunali, che si sono tenute domenica e lunedì contemporaneamente alle politiche. È possibile tuttavia un primo bilancio sulla base dei risultati parziali: con la proporzione si votava in 98 Comuni (tutti gli altri sono sotto i 5.000 abitanti) tra cui Ancona, Belluno, Siena e Ravenna; a Ravenna, inoltre, si eleggeva anche il nuovo consiglio provinciale. Dappertutto il PCI guadagna in percentuale e in seggi (passando complessivamente da 532 a 566 seggi: +34); migliora anche la DC (da 740 a 770: +30) mentre i socialisti perdono 17 seggi (da 288 a 271).

Quanto al risultato nei quattro centri capoluoghi, la tendenza per il PCI è identica: guadagna un seggio a Ravenna (da 24 a 25, e dal 46,6% al 47,3%), tre seggi ad Ancona (da 17 a 20 e dal 32,3% al 37,8%), due seggi a Siena (da 17 a 19 e dal 42,6% al 43%) e tre seggi a Belluno (da 7 a 10 e dal 16,8% al 23,8%). Non avanza invece la DC, che guadagna un seggio a Siena e ne perde uno a Belluno; mentre i socialisti perdono un seggio a Ravenna, ad Ancona e a Belluno. Quanto agli altri partiti non fanno segnare variazioni di rilievo. Le provinciali di Ravenna, infine, vedono una avanzata importante del PCI (da 15 a 16 seggi, e dal 48,4% ad oltre il 50%) che consolida il risultato del 20 giugno; e di tengono i loro 7 seggi, ma perdono voti sul 76; mentre i socialisti perdono un seggio (da 3 a 2 e dall'8,7% al 6,7%).

A PAGINA 4

Primi assaggi da parte del PSI e del PSDI

Ipotesi sul nuovo governo

Cautela democristiana: la Direzione del partito si riunirà martedì - Conferenza stampa di Craxi - I socialisti contrari a prolungare l'attuale governo tripartito

Un inserto sulle elezioni europee: diffondetelo

Pubblichiamo nell'interno un inserto dedicato alle elezioni europee che, domenica prossima, dalle 7 alle 22, si svolgeranno in Italia. I compagni sono impegnati per la più ampia diffusione. L'inserto contiene articoli e documenti sulla necessità del voto, sul ruolo che un'Europa rinnovata può svolgere per la distensione, la pace, contro la fame nel mondo, per l'agricoltura, gli emigrati, l'occupazione, le fonti di energia.

Sorprese nei primi dati sugli eletti

ROMA — Il nuovo Parlamento eletto dal voto del 3 e 4 giugno inizia la propria attività tra quattordici giorni. Il 20 giugno senatori e deputati si riuniranno — rispettivamente a Palazzo Madama e Montecitorio — per la prima seduta dell'ottava legislatura. I due rami del Parlamento saranno presieduti dai parlamentari più anziani di età; subito dopo l'insediamento ufficiale e la condanna degli eletti, Camera e Senato procederanno alla elezione dei rispettivi presidenti, vicepresidenti, segretari e questori.

A Palazzo Madama siederanno il 20 giugno prossimo 138 (+3) senatori della DC, 109 parlamentari eletti nelle liste del PCI, 32 (+2) socialisti, 13 rappresentanti del MSI, 9 (più 1) socialdemocratici, sei repubblicani, due liberali e due radicali, tre esponenti del SVP (Sueditaler volkspartei) e sette senatori a vita.

Della nuova Camera dei deputati fanno parte 262 (—1) democristiani, 201 (—26) eletti nelle liste del PCI, 62 socialisti, (+5) 30 missini, 20 (+3) socialdemocratici, 16 (+2) repubblicani, 9 (+4) liberali, 18 (+14) radicali, sei (+3) rappresentanti del PdUP, quattro esponenti del SVP e due appartenenti al gruppo misto.

Nelle Camere elette il 3 e 4 giugno non sarà rappresentato il partito di Democrazia Nazionale — 17 deputati e 9 senatori nella trascorsa legislatura — che non ha raggiunto il quorum necessario in alcun collegio elettorale. Tra gli esclusi anche il «comandante» Achille Lauro.

Non raggiunge il quorum e non potrà dunque propri rappresentanti in Parlamento neppure l'inedito cartello di Nuova sinistra unita, nata come

(Segue in ultima pagina)

OGGI

non perché siamo i più belli

PUO' anche darsi che si tratti di una impressione personale sbagliata. Ma è un fatto che quanto ci ha più colpito, ieri, scorrendo i commenti della stampa in generale è lo stupore provocato dalla flessione comunista. Tutti i giornali hanno fatto notare che ciò si verificava per la prima volta, da quando gli italiani sono chiamati alle elezioni; ma più che di una constatazione statistica si trattava di una annotazione politica e in nessun caso, o quasi, formulata non diciamo senza dare maggiore merito se non al PCI? Quelle affermazioni, infatti, sono dovute all'arresto secco della DC, e di questo «alt» a chi possono dare maggiore merito se non al PCI? Quelle affermazioni, infatti, sono dovute all'arresto secco della DC, e di questo «alt» a chi possono dare maggiore merito se non al PCI? Quelle affermazioni, infatti, sono dovute all'arresto secco della DC, e di questo «alt» a chi possono dare maggiore merito se non al PCI?

persano, pensano che un partito comunista ci vuole e, se ci ha da essere, è bene che sia forte. E siccome ci siamo e seguiamo a essere forti, stiamo ci domandiamo, senza impazienza ma con meraviglia che cosa aspettano i cosiddetti partiti minori, giustamente soddisfatti dai risultati conseguiti, a farci pervenire i loro doverosi ringraziamenti.

Le loro affermazioni, infatti, sono dovute all'arresto secco della DC, e di questo «alt» a chi possono dare maggiore merito se non al PCI? Quelle affermazioni, infatti, sono dovute all'arresto secco della DC, e di questo «alt» a chi possono dare maggiore merito se non al PCI?

vincere l'arroganza democristiana, di limitarne il potere e di schiacciare la prepotenza? Quale partito più del nostro ha saputo sostenere che la DC doveva finire di «comandare»? E la stessa perdita di voti da noi registrata, che cosa dimostra infine? Dimostra che in Italia si riconosce a un solo partito, al PCI, la forza di imporsi alla DC: noi diciamo che nelle circostanze date, nello stato del paese, nella necessità di far luogo prima di tutto agli interessi generali non si poteva fare di più e meglio. Un certo numero di elettori non è stato d'accordo. Ma voi oggi lo vedete: la DC pensa forse di dover fare i conti con i «minori» che hanno guadagnato, o ancora e sempre con noi che abbiamo «perduto»?

Ancora e sempre con noi i moderati di tutto il paese, a cominciare da quelli democristiani, sanno che debbono fare i conti, e mica perché siamo i più belli o i più simpatici (come effettivamente è) e neppure perché siamo i più forti, ma perché siamo in ogni caso con i metallomeccanici, con i chimici, con i contadini, con gli impiegati, con tutti coloro che lavorano e solo di quello vivono. Perché lor signori sanno che siamo con coloro che lottano e che siamo la più grande forza che fa marciare il mondo.

Fortebraccio